



Yale University Library Digital Collections

Title	G. A. Borgese. "Probabilita letterarie del dopoguerra." I Libri del giorno, Nov 1919. [00706-1]
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 9 Slide: 66
Generated	2021-02-26 20:13:44 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10649340

tuali erano, come già da un pezzo, la Francia e la Germania; ma la lotta nel gusto, già parecchi anni prima del trattato di Versailles, era risolta, per ora, in favore di quella. La Germania era di nuovo in soggezione di spirito verso la grande rivale, della cui prevalenza avevano voluto liberarla la *jacquerie* dello *Sturm und Drang* e la meditata rivolta del romanticismo, che aveva imposto a tutta Europa certe qualità interiori, e soprattutto la scatenata veemenza, peculiari al temperamento germanico. Anche la Francia fece l'esperienza romantica e, com'è proprio della sua mente, logica fino alle conclusioni, la portò agli estremi: dove giunta, si riprese in una battuta di arresto lirico-critica, sentendo fortemente la necessità di riordinare, secondo una legge rigorosa, la farragine accumulata dal secolo. Può non essere il caso di riferirsi a Barrès. Sono invece decisivi i casi di Verlaine e di Mallarmé che tentarono di chiudere in corazze d'acciaio la fluidità del loro pathos decadente. Saranno un giorno consultate, con curiosità non minore di quella che ci fa oggi ricorrere al libro di Madame de Staël, preannunzio dell'egemonia spirituale germanica squillato sul volto a Napoleone trionfante, le due testimonianze di Romain Rolland e di Charles Péguy. La loro attività culmina verso i tempi di Agadir. Quegli fu come chi dicesse il Caillaux della cultura francese, di cui nel *Jean-Christophe* tentò la conciliazione con la romantica e tedesca. Questi — che non sopravvisse né a se stesso né alla guerra e cadde proprio alla prima Marna — aveva, pur romanticheggiando nella sua prosa a zazzera, rivendicato Corneille e umiliato Hugo. Aveva insomma, già con totale consapevolezza redatto il manifesto del nuovo classicismo, in opposizione alla prefazione del *Cromwell*.

Si sa bene che le sorti letterarie non si decidono sui campi di battaglia e non si protocollano nei trattati di pace. Tuttavia v'è un'interdipendenza fra le varie attività dello spirito, e non v'è dubbio che la guerra dei cinque anni sia per influire potentemente sul gusto. Volendo azzardare qualche ipotesi sulle tendenze artistiche destinate a prevalere nei prossimi tempi, occorre evitare il pericolo di leggerezza in cui cadrebbe chi si spingesse fino a profetare in quale paese debbano nascere i più alti capolavori, ammesso che questo decennio abbia ad esserne in particolar modo fecondo. Si possono invece,

come accennavo, far previsioni sul gusto: il quale, molto probabilmente, andrà intensificando e accelerando quel processo di classicizzazione ch'era già tanto avanzato alla vigilia della guerra.

Molti motivi contribuiscono a favorire questa spinta. Le agitazioni che la guerra lascia dietro di sé spengono in molti artisti la speranza di ottenere immediati consensi presso una folla, in cui alla turbolenza delle antiche miserie si aggiunge quella delle nuove ricchezze, immature per la costituzione di un pubblico capace di accettar cose più che mediocri. Queste lontananze potranno consigliare ai migliori un periodo di raccoglimento. L'universale scontentezza autorizza la sobrietà del pessimismo screditando ogni fatua eloquenza. La sofferenza e la riflessiva aridità dei reduci incoraggia l'arte introspettiva contro la spettacolosa. La stessa sovrabbondanza degli elementi romanzeschi di cui tutti hanno praticamente vissuto diminuisce l'attrattiva del fantastico e fa preferire gli schemi nudi, solidi, lineari. S'aggiunga che la sconfitta della Germania ha privato di prestigio le dottrine romantiche su cui la cultura tedesca e la politica tedesca erano fondate; che la vittoria delle nazioni latine riabilita la cultura latina sostanzialmente fondata sul classico; che con la regola classica coincide l'imperativo della ricostruzione dopo la rovina: organizzarsi dal di dentro e non essere organizzati dal di fuori; dominare i fatti e non seguirli; cercare nella legge la garanzia della libertà; *habere non haberi*.

Si può ammettere che il gusto dell'epoca imminente cercherà un'arte trascendentale, assoluta, strenuamente regolata. Sembra che saranno preferiti la lirica, il dramma unitario e compatto, l'idillio (nel senso più largo e comprensivo), la prosa secca, il ritmo simmetrico, la composizione austeramente decorativa e architettonica. Sembra che sia per scavarsi più a fondo, almeno provvisoriamente, il solco fra l'arte divulgativa e commerciale e l'arte selettiva degli iniziati. Finché non giunga qualcuno capace di riclassificare anche il gusto della folla e d'imporgli un'opera integrale in cui la castità estetica non debiliti l'impeto comunicativo e la nobiltà non sia cercata a danno dell'evidente chiarezza, che fra tutti gl'insegnamenti classici non è il meno perentorio.

Tutto ciò che v'è di più interessante nella giovane letteratura italiana è incamminato per queste vie.

G. A. BORGESE.